

Gli attacchi dei tedeschi nell'agosto '44 alle valli del Cuneese avevano permesso, raggiungendo la frontiera francese, di costituire il fronte alpino. Tuttavia, a parte le perdite subite e l'impossibilità di realizzare i propri piani strategici, i tedeschi non erano riusciti a disperdere le formazioni partigiane. Queste, sebbene sloggiate da tutte le valli (tranne la val Grana), avevano continuato la guerriglia, che proseguiva attivamente in tutto il Piemonte.

Così, ad esempio, la brigata "Cattaneo" nel Biellese, d'accordo coi garibaldini, interrompeva le linee ferroviarie Santhià-Bielle e Torino-Milano. In val d'Ossola i garibaldini effettuavano una serie di colpi di mano, eliminando presidi nazifascisti e facendo bottino di armi e di munizioni. Il 10 settembre, caduti i presidii delle vallate vicine, Donodossola veniva liberata e si costituiva, dal Verbano alla Valsesia, da Inverigo al confine elvetico, un piccolo stato libero, con un governo provvisorio idealmente riunito al governo nazionale di Roma e giuridicamente riconosciuto dalla Confederazione svizzera.

In settembre veniva liberato altro territorio: Valcervina, Moncalvo, Vignale, Ottiglia, Grana Ronferrato, Scurzolengo, come rendeva noto il bollettino di guerra n. 40 del Comando generale Italia Occupata del C.V.I. La zona di Nizza Ronferrato, liberata dalla 98° brigata "Garibaldi", veniva difesa nella battaglia di Bruno contro i nazifascisti che il 20 ottobre e il 4 novembre sferravano l'attacco. La suddetta brigata e i reparti della 78° brg. "Garibaldi" e della brigata "Asti" (div. "Balbo") impegnavano, con l'aiuto dell'aviazione inglese, le forze avversarie che subivano forti perdite.

Secondo il bollettino di guerra (2° settembre) n. 41 del Comando generale Italia Occupata del C.V.I., il movimento stradale tedesco da Torino a Milano e da Torino ad Ivrea verso Biella era soggetto a continui attacchi e un vasto territorio nella zona di Alba e di Mondovì era liberato.

La città di Alba, liberata dai partigiani di varie formazioni (autonome, garibaldini, giellisti), veniva poi rioccupata il 2 novembre, a caro prezzo, dai nazifascisti, i quali attaccavano Ceva, Lesegno, Bastia, Carrù, Farigliano, Clavesana, Montezemolo. Il rastrellamento tedesco continuava implacabile nelle Langhe fino alla fine di dicembre ed investiva il Ronferrato e la montagna.

Ma, lungi dall'esaurirsi, l'azione partigiana accresceva il suo ritmo e il suo impeto; attaccava basi di rifornimento, centri di comunicazione, impianti industriali. Settembre ed ottobre trascorrevano nell'euforica attesa dell'offensiva finale da parte delle armate alleate che sostavano oltre Appennino. Ma verso la fine di ottobre si affacciava la prospettiva di un secondo inverno da passare in montagna, con le valli trasformate in retrovie del fronte.

Ed ecco, ad aprire una crisi nelle file partigiane, l'amnistia offerta dai fascisti il 28 ottobre ed il radiomessaggio del maresciallo Alexander che invitava i patrioti a sospendere la loro attività, a nascondere le armi e a prepararsi per le future operazioni. Queste due circostanze incisero sul morale dei partigiani: alcune formazioni accettarono gli inviti della radio fascista, deposero le armi e si sciolsero (come in val d'Aosta). Lo stato d'animo di quelle che resistevano era in preda a delusione, amarezza e preoccupazione a causa del rinvio dell'offensiva alleata.

Parallelamente all'avanzarsi dell'inverno l'azione nazifascista si intensificava con l'arrivo di rinforzi (le divisioni fasciste provenienti